

Giornali
& riviste

Le voci di “Lucciola”

Storia di una rivista manoscritta

Paola Azzolini



“**B**ellezza riposata dei solai, dove il rifiuto secolare dorme!” Così, proprio come recita *La signorina Felicita* di Guido Gozzano inizia l’ultima avventura di “Lucciola”, la rivista manoscritta in unica copia che per diciotto anni (1908-1926) ha percorso le strade d’Italia affidata alle cure (alterne e imprevedibili!) delle regie Poste. Nella penombra del solaio polveroso la cassa di legno, grande, lucida con le borchie di metallo agli angoli, brilla alla luce incerta che filtra dai vetri offuscati dagli anni.



SCRITTI

IN QUARANTOTT'ORE

Un giorno, forse un po' diverso dagli altri, tanto tempo fa, Fede e Franco Carlassare, i due figli di Gina, la signora Gina, alta, severa, vestita di nero, eppure sorridente, una presenza che gli anni non riuscivano a cancellare, l'hanno aperta con trepidazione: chissà che da quel coperchio alzato non si sprigionasse l'etereo fantasma della mamma. E il fantasma c'era, insieme a tante altre presenze, ma in una veste di carta, di stoffa, di cordoni, di nastri di seta e di calligrafie vergate con mano sicura, nitida, tante grafie diverse come tante voci. Dalla cassa di legno tornano alla luce i fascicoli di "Lucciola", la rivista manoscritta in unica copia, che aveva radunato, in una sorta di salotto intellettuale ambulante, per ben diciotto anni un gruppo folto di giovani donne di ogni parte d'Italia, piene di desiderio di cultura, di emancipazione, di amicizia,

che intorno alle pagine scritte aveva fatto nascere legami forti, in grado di resistere al tempo e di costruire l'edificio, allora, come ora forse, fragile e singolare, della coscienza di sé, della



dignità e dell'amicizia femminile. Ogni fascicolo viaggiava dentro una scatola di legno da un punto all'altro della penisola: sostava quarantott'ore, ma talvolta ben di più, accoglieva le osservazioni della lettrice-redattrice (tutto si consumava

dentro il cerchio ristretto di presenze note!) e ripartiva per la prossima destinazione. Gina Frigerio (1888-1969), la mamma di Fede e Franco, era stata la direttrice che più a lungo aveva tenuto le redini di quel complesso meccanismo di scambi intellettuali e di legami amicali e l'aveva fatto con sicura ferezza, senso dell'ordine e del valore di quella costruzione di carta (quasi una cattedrale!), rimasta a lei, che l'aveva accuratamente conservata, quando la rivista aveva chiuso i battenti nel 1926. Ma il primo impatto, la prima meraviglia oggi, per chi ha il privilegio di sfogliare quei volumi, come era già capitato agli eredi, è l'incontro con l'oggetto-libro, tornato per miracolo, in piena età della stampa, alla condizione originaria: un libro, molti libri (115 conservati!) scritti a mano. Le Lucciole (chiamiamole come loro stesse si chiamavano!) volevano imitare le forme e la scansione delle se-

Giornali & riviste

a fronte:
Copertina di "Lucciola",
marzo 1923

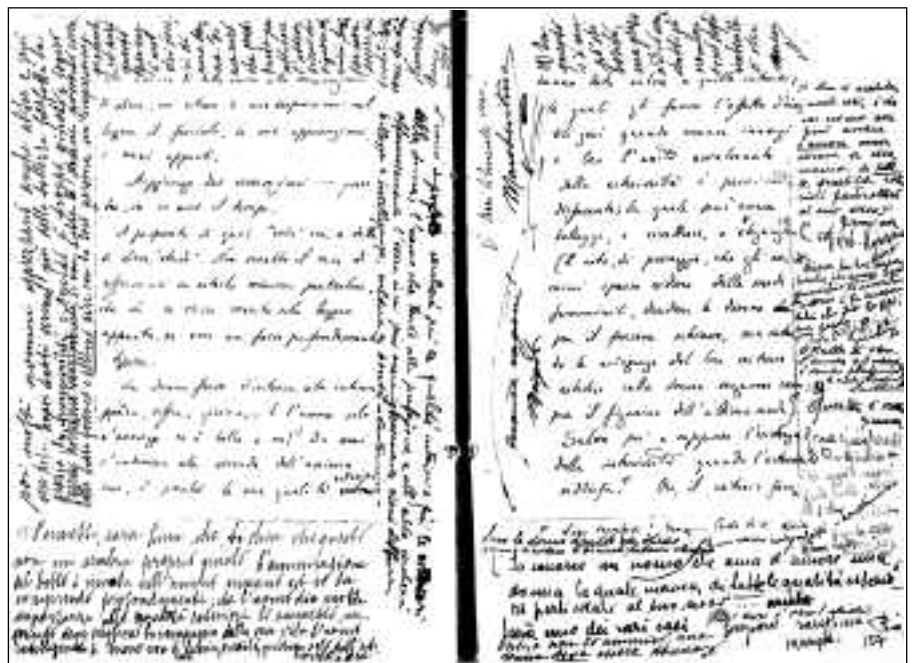
G.P. (Gabriella Pasti, una delle fondatrici di "Lucciola") e v.f.s. (Gina Frigerio, 1888-1969, ultima direttrice)

dall'alto e da sinistra:
Ritratto di Lina Caico
(Montedoro, Palermo 1883-1951), fondatrice di "Lucciola"

Prima pagina della rubrica ricorrente "Referendum", pubblicata sul fascicolo di marzo 1909.

"Quale virtù stimate di più in un uomo? Quale in una donna? Perché?" È il quesito proposto da "G.P." (Gabriella Pasti)

Una doppia pagina di "Osservazioni e contro-osservazioni". Le "Osservazioni" occuparono la seconda parte di tutti i fascicoli: le socie dovevano "procurare di lasciare in bianco almeno tre righe in fondo, ovvero a piè di pagina per le controosservazioni"



zioni delle riviste a stampa per le fanciulle o meglio le signorine. Modello principale la "Rivista per le signorine" di Sofia Bisi Albini, che accoglie sulle pagine a stampa del suo periodico l'appello di Lina Caico (Montedoro, Palermo 1883-1951), la fondatrice, per creare le condizioni sufficienti alla nascita di questa figliuola nuova, un po' naïve e però simile a lei.

Qual è il risultato di questo sforzo di mimesi? Se la stampa è sinonimo di regolarità, perfezione nei dettagli, ritmico succedersi di elementi simili o uguali, qui lo sforzo della regolarità si coniuga con l'estroso, irrefrenabile insorgere di marginali anomalie: il paratesto si offre a queste considerazioni, come il peritesto: primo e fondamentale elemento, la diversità delle grafie, ma poi i margini, i paragrafi, le chiose. L'oggetto libro ripropone la fondamentale irregolarità del "fatto a mano", che è poi il fascino e l'unicità di tutto ciò che è artigianale, che lascia in ogni dettaglio intravedere il lavoro concreto, irripetibile dell'indi-

viduo. E poi proprio le chiose o i commenti a margine riproducono perfettamente una delle particolarità dei codici antichi e delle prime stampe.

DALLA CASSA A PIAZZA BRA

Quando Fede e Franco si accinsero a guardare dentro la cassa, Gina era scomparsa da tanto tempo e di "Lucciola" si era quasi spento il ricordo. Si imponeva il riordino della biblioteca materna e quindi anche la necessità di disfarsi di qualcosa. Ma da quelle copertine ricamate, dai fogli vergati da mani esperte, sicure, dalle foto, dai disegni si alzava come una nube il profumo e il ricordo del passato: ecco le Arpesani (Adelaide e Sofia, di Milano), le sorelle Frontera, Cymba (Ètre Maria Valori, Reggio Emilia), Dolores (Francesca Cerrani Spada) e soprattutto la diletta Lina, l'amica lontana che dalla Sicilia, con la sorella Letizia aveva lanciato la prima idea di "Lucciola". Fede e Franco pensarono che tutti quei documenti avrebbero dovuto interessare qualche fondazione culturale, qualche biblioteca

nella ricca e colta Milano che era stata la sede privilegiata dell'ultima direttrice, Gina appunto. Ma non fu così. All'appello non rispose nessuno e soltanto un antiquario di buon fiuto si portò via per poche lire sette fascicoli fra i meglio conservati (ora acquisiti dall'Unione femminile di Milano). Così il coperchio di legno della cassa si richiuse sopra i fogli sgualciti, eppure ancora ben vivi, come il coperchio di una bara.

E qui finisce la prima parte della storia. Ma come ogni storia che si rispetti anche questa ha i suoi imprevisti, i suoi colpi di scena.

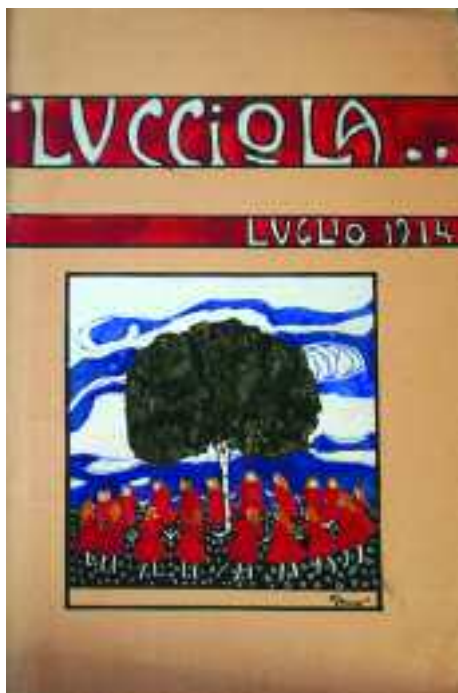
Un giorno, qualche tempo dopo, viene a trovare Fede la nipote con un amico di Verona che svolge le funzioni di bibliotecario in un sodalizio culturale antico, la Società Letteraria, fondata nel 1808, nella città scaligera. Francesco Monicelli si entusiasma al racconto delle vicissitudini attraverso le quali "Lucciola" è vissuta ed è sopravvissuta e vuole vedere la cassa. Dai fogli antichi si sprigiona la consueta magia e Francesco escogita un rimedio, magari

da sinistra:

Copertina di "Lucciola",
maggio 1910

Copertina di "Lucciola",
giugno 1911

Copertina di "Lucciola",
luglio 1914





dall'alto e da sinistra:
Copertina e frontespizio
di un'edizione speciale
di "Lucciola per Nozze",
confezionata da alcune Lucciole
in occasione del matrimonio
di Gina Frigerio
("v.f.s.", 1888-1969)
con Ferruccio Carlassare,
marzo 1911

Disegno per la rubrica
"La moda" da un numero
di "Lucciola"

"Letizia" (Letizia Caico),
Storia siciliana,
da "Lucciola", settembre 1924

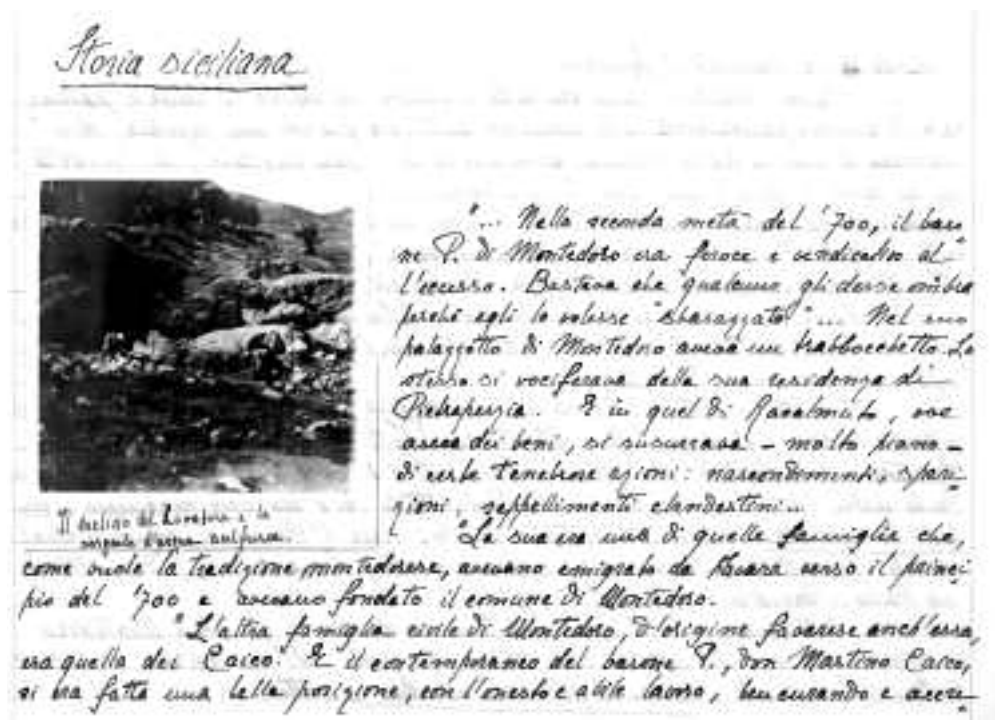
temporaneo, ma poi si vedrà: portare ogni cosa a Verona, alla Società Letteraria e trovare chi si occupi di studiare ed eventualmente divulgare il documento.

La Società Letteraria ha sede in piazza Bra, uno dei luoghi più belli e famosi non solo d'Italia, ma del mondo. Nelle sale del palazzo antico, di impianto quattrocentesco, si respira eleganza e cultura: per uno strano scherzo del destino Lucciola, questo prodotto di anime profemministe, benché tutt'altro che ribelli, era finita in un tempio della cultura maschile, vietata, vietatissima alle donne dalla fondazione, con apposita delibera dell'assemblea, che aveva accolto nel 1809 soltanto la colta e famosa Silvia Curtoni Verza (1751-1835) – la prima e unica donna a tenere un salotto culturale a Verona –, a patto che eccezioni di tal fatta non ce ne fossero più per tutti i tempi a venire. Poi si arriva ai tempi nostri, in cui finalmente si entra e si è benissimo accolte, anzi la sede è condivisa da una famosa associazione femminista, il Filo di Arianna.

GRAFIE COME VOCI

E qui inizia un'altra fase della vicenda di "Lucciola". Siamo nel 1995. Il sonno dei fascicoli viene interrotto proprio da chi scrive, invitata, come esperta di scrittura femminile, ad esaminare i 115 volumi. Andavo ogni mattina a leggere un po' del manoscritto e ogni volta era una scoperta nuova: non era un giornalino di collegio,

una di quelle imprese pedagogiche che nel secolo scorso erano frequenti nelle scuole inglesi e in qualche istituto italiano. O meglio lo era e non lo era, perché le collaboratrici o redattrici erano di età diverse: alcune già adulte, venti, venticinque anni, altre fanciulle adolescenti. In realtà si creava, con la complicità della scrittura, un rapporto



dall'alto e da sinistra:
"Lakmy" (Laura Roncalli)
a Venezia con un'amica

Ritratto di Resy (Tesa Farinelli)
a Gargnano del Garda.
Ideò "Lucciolina", una versione
di "Lucciola" per i minori
di diciassette anni,
di cui abbiamo testimonianza
nel novembre 1910

Letizia Caico al piano



tra maestre e discepole che aveva il vantaggio della libertà offerta dalle pagine bianche, non controllate altro che dalle amiche più mature e condivise con chi aveva la stessa età giovanile. Il tutto al femminile e per libera scelta. Questo è stato e forse è ancora uno dei sogni del femminismo novecentesco: che le donne imparino dalle donne, che le vedano come modelli di vita e di carattere per poter conoscere e riconoscere anche la propria grandezza, fuori dai modelli maschili dominanti. Insomma un giornale manoscritto che dura il tempo della vita attiva, adulta di molte donne che scrivono su quelle pagine, e per di più moderno... modernissimo. Perché gli argomenti sono diversi: novelle, racconti autobiografici o idillici, sempre un po' pedagogici, ma poi discussioni su ogni tema suscitato proprio da questi scritti o da vari reportage, pezzi, di fatto, giornalistici, su temi che fanno parte delle discussioni che si svolgono nei salotti e in Parlamento: voto alle

donne, donne e lavoro, la maternità, il matrimonio, l'autorizzazione maritale (cioè l'autorità totale del marito sulla moglie), i domestici, l'infanzia derelitta, l'educazione sessuale, la prostituzione... Argomenti su cui non veniva mai richiesta l'opinione delle donne, soprattutto nei salotti. In Parlamento il problema non si poneva: le donne non avevano diritto a esserci. Che straordinaria vivacità e vitalità, che libertà di pensiero si sprigionava da quelle pagine! E poi l'oggetto, gli oggetti che andavo maneggiando... copertine di stoffa cucite ai fogli con punti diseguali, eppure perfetti, disegni a china o acquarello, piccoli olii su esigue superfici di cartone, ricami, foto... tante fotografie sviluppate all'albume, color marroncino, eppure ancora ben visibili... e pagine vergate da grafie vivaci che s'inseguono nelle chiose che circondano i margini della pagina, in un dialogo sommesso eppure così ben udibile... un blog, un vero e proprio blog, di

UN'OPERA CONDIVISA

Il rapporto decennale di Paola Azzolini con "Lucciola" è contenuto nel volume illustrato, pubblicato recentemente da Sylvestre Bonnard, *Leggere le voci. Storia di Lucciola, una rivista manoscritta al femminile*. Il libro nasce da una armoniosa e paritaria collaborazione, come già la rivista, con Daniela Brunelli, la quale aveva fatto conoscere con le particolarità uniche di "Lucciole" al convegno *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Roma-Bologna, 2004.

Le Lucciole abitano con agio ed eleganza le pagine stampate, tornano a far sentire le loro voci e tutti le possono conoscere in questa scelta antologica che le rivisita con lo sguardo chiaro e fermo che è proprio di chi vede le cose alla distanza segnata dal tempo, ma anche con lo spirito sodale che era stato loro.



cui quasi si ode il brusio soprattutto nelle pagine finali di ogni fascicolo, dove si spalancha lo spazio libero e talvolta anarchico delle "Osservazioni".

Si verifica un fenomeno strano, ma non insolito: quelle grafie erano proprio simili a delle voci. Le conoscevo tutte ad una ad una e le incontravo quasi come se ciascuna avesse un volto, certo un'indole, un carattere che alla fine era noto insieme alle vicende di ciascuna che sfilavano via come storie di romanzi: insieme alle pagine srotolavo il filo della vita di Lina, Gina, Nunziatina (Nunziatina Bruchi, Grosseto), Lakmy (Laura Roncalli, Martinengo, Brescia, e Venezia), Oneira (Maria Rubinato, San Biagio Collalta, Treviso) ecc. Con me un gruppetto di amiche, che condivideva il lavoro, viveva le stesse emozioni. Alla fine pensammo che il modo mi-

gliore, almeno per quella fase della nostra conoscenza del testo, fosse fare una mostra documentaria che met-

tesse sotto gli occhi di molte persone il nostro tesoro ritrovato. Tesoro di fatto era perché il destino o meglio la lungimiranza di Gina, aveva voluto conservarlo intatto, consapevole della rarità di una simile testimonianza che si estende su due livelli: la storia delle donne in anni cruciali per il nostro paese, documentando in modo diretto una situazione sociale e antropologica e la rarità bibliografica di una serie di volumi che ripropongono il prodotto degli amanuensi nell'età in cui la stampa è ormai divenuta una vera industria. La mostra veronese, poi emigrata a Vicenza, accompagnata da un grazioso e interessante volumetto a mo' di catalogo, da me curato, fece un certo clamore almeno nei territori veneti vicini ed ebbe l'onore di un lungo articolo sul "New York Herald Tribune". Così il cerchio si saldava: Lina, figlia di Luise Hamilton, inglese, e di Eugenio Caico, siciliano, tornava con la sua creatura, ben viva anche se quasi centenaria, nella terra materna.

Giornali & riviste

Copertine di "Lucciola", febbraio e settembre 1910

